«Conciliare meglio produttività e inclusione» Intervista a Dario Innocenti

a cura di Giuseppe Bonfanti

«Il modello di sviluppo industrialista si è impossessato dell'intera umanità e va ben oltre i padri fondatori del capitalismo liberal, coinvolgendo ormai tutte le civiltà in una folle corsa» è quanto scrive Stefano Zani sul numero 540 della rivista *Testimonianze*. Gli imprenditori, però, sono sempre più consapevoli delle nuove sfide globali e cercano il punto di equilibrio senza bruschi passaggi per spostare il baricentro da una visione egocentrica ad una forma postmoderna di umanesimo come terza via tra chi vuole rallentare la crescita economica e chi la vuole accelerare. Su questo tema tornano di attualità le riflessioni di Ernesto Balducci che seguì il *Concilio Vaticano II*, quelle del sociologo Ulrich Beck con gli studi sui problemi ecologici e la globalizzazione e di Luigi Zoja che tratta le profonde necessità morali e psicologiche per una deep ecology (ecologia profonda). Sembra quasi che una sorta di *teologia della speranza* sia divenuta attrezzo indispensabile nelle mani di chi lavora. Anche nelle nostre comunità, la CET 10, c'è grande attenzione e fermento sul tema del lavoro. Qui riportiamo brevemente, in forma di intervista, il pensiero di Dario Innocenti, imprenditore seriatese.

Dario Innocenti nasce a Seriate nel 1942, nella stessa casa in cui tuttora risiede. È papà e nonno. Ha iniziato la sua attività lavorativa nel molino che suo padre, a sua volta figlio di mugnai, portava avanti con passione: erano gli anni difficili del secondo dopoguerra, l'economia era ancora prevalentemente agricola e stava cominciando la ricostruzione del paese.

Chiude l'attività del molino negli anni '60, quando sotto la spinta del boom economico si intravedevano i segnali della crisi del mondo rurale e l'inizio di una nuova espansione industriale. Dario Innocenti passa dalla farina alla plastica, e fonda la Serioplast nel 1974 insieme a suo fratello Luigi. Oggi, su invito di don Mario, è uno dei componenti della Comunità Ecclesiale Territoriale CET10.

Il lavoro è connesso ai sistemi politici ed economici. Il nostro modello di sviluppo rappresenta davvero la fine della storia, come affermava lo statunitense Francis Fukuyama, o esistono modelli nuovi da sperimentare?

Per chi ha visione e coraggio, esistono sempre spazi per sperimentare nuovi modelli. Nessun modello di sviluppo dura per sempre, perché la società è in continua trasformazione. In un'epoca di forti disuguaglianze come la nostra, per esempio, una delle sfide è quella di ripensare il rapporto tra capitale e lavoro, per conciliare meglio

produttività e inclusione. Credo ci sia spazio oggi per lavorare su nuove forme di inserimento stabile dei lavoratori nell'impresa, per rafforzare la partecipazione di tutti lavoratori in quanto generatori di valore al profitto dell'impresa.

Fede e impegno civile: quale lezione può arrivare dal vicino mondo imprenditoriale e del lavoro, soprattutto per i più giovani?

Il lavoro è una componente essenziale della vita umana, perché attraverso il lavoro ci esprimiamo, interagiamo con altre persone, ci sentiamo utili. L'invito ai più giovani è quello di seguire le proprie inclinazioni: sognate in grande, non accontentatevi di *vivacchiare*, sbagliate e imparate dagli errori. Rispetto alla mia generazione oggi giovani studiano di più. Per quanto importante, lo studio da solo non basta: ci vogliono passione, sacrificio e la capacità di affrontare qualche rischio.

La crisi ambientale sposta il paradigma del padrone a quello del custode (del creato). Tra antropocentrismo e biocentrismo quali accorgimenti potrebbero mettere in atto imprenditori e lavoratori?

Ridurre consumi, riutilizzare e riciclare sono parole d'ordine nell'economia circolare del XXI secolo. All'interno del modello economico odierno, il consumatore è l'attore più importante, perché attraverso le sue scelte può influenzare il mercato, e quindi anche il mondo del lavoro e dell'impresa. In risposta alla domanda dei consumatori, le multinazionali stanno investendo molto negli ultimi anni in tecnologie di riciclo di tutte le materie prime, inclusa la plastica, ed è cresciuta la sensibilità verso la misurazione e il contenimento dell'impatto delle attività economiche sull'ambiente naturale.

La tecnologia ha un ruolo rilevante nella promozione della sostenibilità; il resto è fatto dall'adesione a una cultura di maggior sobrietà, essenziale per preservare l'equilibrio naturale, in linea con la tradizione delle generazioni che ci hanno preceduto.